

La storia. Dalla casualità dei comportamenti dei boss alle loro abitudini e caratteristiche fisiche. Ecco come nascono

gli appellativi ridicoli e talvolta feroci che nascondono stragi, delitti e imperi nelle piccole e grandi guerre di camorra

Da "Sandokan" a "Genny" a carogna" quei soprannomi usati come bandiere

ROBERTO SAVIANO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MA in società nasci davvero quando un soprannome ti battezza. È un'usanza antica ancora fondamentale in paesi e quartieri dove i nipoti prendono il nome dei nonni. Quando tutti hanno gli stessi nomi e cognomi, solo i soprannomi rendono unici. La modernità non ha affatto distrutto questa abitudine, anzi, i soprannomi hanno anticipato i *nicknames* usati sul web, con la differenza che il nick te lo scegli e può garantirti l'anonimato. Un soprannome invece lo subisci e ti assicura il massimo dell'identificazione. Se non ti piace raramente riesci a modificarlo.

Senza, nel mondo criminale non esisti. Ed è incredibile come si accettino i soprannomi più ridicoli, feroci e offensivi. Un soprannome è in qualche modo un destino. Dai grandi capi di camorra ai piccoli gregari, tutti hanno soprannomi, o meglio, tutti hanno "contro-nomi". Possono nascere nel modo più casuale, come accadde al piccolo boss Antonio Di Vicino che una volta chiese al bar una "lemon". Una che? Una *lemon*. E da allora divenne Antonio 'o *lemon*. Luigi Guida, invece di chiedere un Fernet Branca, un giorno chiese "un drink", e fu per sempre *Giggino 'o drink*. Altri soprannomi arrivano per abitudini singolari: prima delle esecuzioni Antonio Di Biasi non consumava un pasto completo, per evitare il rischio di setticemia in caso fosse stato colpito all'addome a stomaco pieno. Ma siccome poi il nervosismo gli faceva venire crampi allo stomaco, portava con sé biscotti per bambini, e per questo era detto *Pavesino*. Ogni ragione di soprannome è leggenda e racconto, è storiografia e casellario giudiziario. Un dettaglio è sufficiente e se suona bene e passa la selezione naturale dei soprannomi, si attacca per sempre a chi lo porta.

Raffaele Cutolo era fiero di essere chiamato 'o *professore* perché quell'immagine combaciava esattamente con la narrazione che gli piaceva si facesse di lui. Carmine Alfieri, suo rivale, era meno soddisfatto del suo soprannome. 'O *ntufat*, ovvero l'arabbiato, descriveva una rabbia covata vicina alla frustrazione. Antonio Bardellino — uno degli uomini più potenti d'Italia negli anni '70 e '80, fondatore del clan dei casalesi, trasferitosi in Sud America dove fu ucciso nel 1988, anche se il suo corpo non è stato mai trovato prova, per alcuni, che è ancora vivo — riuscì a cancellare per sempre il suo soprannome. Era detto *pucchiacchiello*, termine incomprensibile in italiano: *pucchiacca* in napoletano è la vagina. Soprannome datogli perché da piccolo immergeva nella brillantina il pettine con cui

si leccava i capelli e questo lo rendeva sempre umido ed elegante. Diventato capo, nessuno ha mai più osato usare quel nome che ha lasciato il posto al classico Don Antonio. Anche Vincenzo Di Maio, affiliato al clan Misso, ha un soprannome che non ama: *Enzuccio 'a fighetta*, perché sempre attento all'eleganza, troppo, come — nella logica criminale — solo una donna dovrebbe fare. Provò a mutare il soprannome in *Enzuccio 'a camorra*, ma non funzionò.

Paolo Di Lauro, capo del clan Di Lauro attivo a Secondigliano e Scampia, ora in carcere, è conosciuto come *Ciruzzo 'o milionario*. Fu ribattezzato così dal boss Luigi Giuliano che lo vide una sera presentarsi al tavolo da poker mentre lasciava cadere dalle tasche decine di biglietti da 100mila lire. Giuliano esclamò: «E chi è venuto, *Ciruzzo 'o milionario?*». La battuta di una sera crea un soprannome nato per sopravvivere al soprannominato.

L'indole è un altro elemento da cui derivano i soprannomi: il nervosismo, i comportamenti psicotici. Gennaro Di Chiara era detto *fil' scuperto*, filo scoperto, perché scattava violentemente ogni qual volta gli si toccasse il viso come fosse un cavo elettrico. Il soprannome 'o *pazz* è molto comune e tende a descrivere una personalità volitiva, caparbia, che non ragiona con calma. Come Vincenzo Mazzarella 'o *pazz*, boss di San Giovanni a Teduccio, o come Michele Senese 'o *pazz*, boss romano, pilastro della camorra nella capitale e chiamato così in

Per gli affiliati rappresentano una cifra essenziale. E i capiclan amano effigiarsi di nomi che possano amplificare il loro potere

gioventù per la sua violenza militare. Poi c'è Giuseppe Gallo 'o *pazz*, perché grazie alle perizie psichiatriche riusciva a evitare il carcere. Ma 'o *pazz* più celebre è Michele Zaza, capo vero, boss di camorra negli anni '80, vertice del contrabbando di sigarette. Si trasferì negli Stati Uniti e andò a vivere in una delle più eleganti ville di Beverly Hills. Era detto *Michel 'o pazz* perché andava contro ogni prudenza. Ma ci sono anche altri soprannomi che descrivono squilibri psichiatrici. Nando Emolo 'o *schizat*, Nunzio Di Lauro 'o *nevrastenic*, per il cambio continuo di umore.

Infiniti i soprannomi che nascono dal corpo (da Ciro Mazzarella 'o *scellone*, da "scelle", cioè ali, per via delle scapole visibili a Nicola Pianese 'o *mussuto*, ovvero bacalà, per la sua pelle bianchissima). Quelli



che fanno paragoni con gli animali (da Nunzio De Falco, detto 'o *lupo* per il suo aspetto selvatico e il viso triangolare a Salvatore Lo Russo 'o *capitone* forse chiamato così perché in grado, come il viscido animale, di sottrarsi a ogni situazione difficile).

I più bizzarri, quasi futuristi, sono i soprannomi intraducibili, che richiamano espressioni onomatopiche. Agostino Tardi detto *pic pocc*. Domenico di Rorza detto *scipp scipp* perché aveva iniziato al suo carriera con gli scippi. La famiglia Aversa detta *zig zag*. Raffaele Giuliano 'o *zul*. Antonio Bifone *zuzù*. Angelo Merola detto *gomma gomma*. Gianni Melluso, uno dei criminali più ambigui e corrotti, che inventò le accuse contro Enzo Tortora, era detto *chacha cha* per la sua passione per le feste. Giuseppe Mignano, invece, che aveva come intercalare l'espressione *scè*, ossia scemo — *Si tutt' scè* oppure *Ja scè o Finiscilla scè* — è diventato *Peppè scè scè*.

I capiclan, naturalmente, amano effigiarsi di nomi che amplifichino il loro potere: Pietro Licciardi detto *l'imperatore romano*; Mario Schiavone *Menelik* come il famoso imperatore etiopico che si oppose alle truppe italiane; Francesco Verde 'o *negus* come l'imperatore di Etiopia, per la sua ieraticità; Raffaele Barbatto di Mondragone detto *Rockefeller* per la mole di liquidità che possiede. Michele Fontana detto 'o *oscuriff* per il suo atteggiamento quassone e il suo cappello a falde larghe; Vincenzo Carbone detto *Gheddafi*. Antonio Ranieri, invece, è *Polifemo* perché durante una rapina gli fu chiesto: "Se tien' e pall' dimmi il tuo nome" e lui, credendo di imitare Ulisse, invece di rispondere "Nessuno", si sbagliò e disse: "Polifemo". Se poi il contro-nome canta anche la potenza sessuale del capo è an-

cora meglio: il boss di Portici Luigi Vollaro, era detto 'o *califfo* perché ha avuto varie mogli e decine di amanti con cui pare abbia generato ventisette figli. Il soprannome è dovuto soprattutto al fatto che queste vivessero nello stesso stabile. Nelle sue ville a San Sebastiano, quando gli è stata sequestrata la proprietà, vivevano sedici donne (non tutte sue amanti o ex amanti, ma anche parenti e figlie). Durante un'intervista Vollaro disse: "Ho lavorato sodo. E nella mia vita ci sono poche soddisfazioni. Tra queste le donne, per l'appunto. Loro mi piacciono. E io, modestamente, piaccio tantissimo a loro. Hanno la passione per me". Luigi Giuliano detto anche *Lovigino*, perché amava da giovane accompagnarsi con amanti americane: a Forcella bastò sentire una di loro pronunciare "I love Luigino" perché fosse ribattezzato *Lovigino*.

Il soprannome del capo ultras, Genny 'a *carogna*, non è quindi né un caso né un'eccezione bizzarra. I soprannomi esistono ovunque e l'Italia ne conserva in ogni regione l'uso. Ma per gli affiliati è una cifra essenziale. Dietro nomi ridicoli e feroci sono poteri e capacità tutt'altro che risibili e abilità comunicative che sfruttano l'estro e la fantasia popolare. Dietro questi nomi ci sono imperi e guerre: decifrarli è una strada maestra per conoscere la realtà del nostro paese. Il soprannome esprime in un mondo complesso la propria unica e irriducibile singolarità: tutti possono chiamarsi Francesco Schiavone, ma uno solo può chiamarsi *Sandokan*.



GENNY
 Gennaro De Tommaso, il capo ultras napoletano conosciuto come "Genny 'a carogna" protagonista dei fatti di Roma